

La Chiesa, gli scenari

“ L'intervista **Pietro Lagnese**

Andrea Ferraro

Vescovo, martedì, giorno di San Sebastiano, compatrono della città, è stato l'anniversario del suo arrivo a capo della Diocesi di Caserta. Qual è il bilancio?

«Sono cinque anni a Caserta, mentre tra qualche giorno saranno due anni alla guida dell'Arcidiocesi di Capua. Sono stati cinque anni belli che ho provato a vivere con impegno, con passione. Cinque anni in cui ho incontrato tanta gente desiderosa di collaborare per il bene della Chiesa e del territorio. Cinque anni in cui abbiamo vissuto eventi belli grazie alla collaborazione di tante persone in un territorio non facile, come quello casertano, dove spesso si rischia di cedere alla tentazione della rassegnazione. Uno dei miei impegni è stato quello di provare a rimettere in moto una passione a livello ecclesiale e dell'impegno civile».

Come?

«Provando a far comprendere che certe cose potevano cambiare e che con la collaborazione di tutti si potevano affrontare anche sfide più grosse, più impegnative come quella dell'ex Macrico per il quale ci siamo lanciati in un'avventura non facile ma che stiamo provando a portare avanti cercando di dare concretezza a quello che fu il sogno anche di Monsignor Nogaro che vedeva in quell'area una realtà a servizio della città e del territorio».

Qual è l'episodio che più l'ha toccato profondamente?

«L'episodio che più ha toccato il mio cuore è quello dell'omicidio di Gennaro Leone, l'enne ucciso a coltellate in pieno centro. Con i suoi genitori c'è un dialogo che continua. Fu un momento molto doloroso. Sentii il bisogno di andare a celebrare la messa a San Marco Evangelista e di dire che in fondo quella morte la portavamo tutti sulle spalle, sulla nostra coscienza, perché fatti di questo tipo sono segnali di un disagio che dobbiamo provare a intercettare. Siamo chiamati a rimboccarci le maniche. Abbiamo provato a fare quelle esperienze interessanti ai preti nelle scuole, a chiedere a tanti dirigenti che ci potesse essere un sacerdote che facesse un servizio di ascolto. Laddove si sta facendo, i frutti sono interessanti. Un altro momento toccante è stato il suicidio di una studentessa a Marcianise».

È l'episodio più bello?

«Ce ne sono stati tanti. Ricordo

«I giovani vanno ascoltati bene i preti nelle scuole per intercettare i segnali»

► Il vescovo: «La morte di Gennaro Leone mi colpì molto, è sulla coscienza di tutti» ► «La sfida più grande in cinque anni è stata il recupero dell'ex Macrico»



IL CANDIDATO A SINDACO SIA CREDIBILE, DISINTERESSATO E FAVORISCA LA PARTECIPAZIONE

A CASTEL VOLTURNO INVESTITO TANTO PER PROMUOVERE L'INCLUSIONE PUÒ ESSERE SORTA DI LABORATORIO

con piacere la visita del Patriarca Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli».

Come è cambiata Caserta negli ultimi cinque anni?

«Quando sono arrivato ho avvertito l'esigenza di un maggior ascolto da parte della Chiesa e abbiamo provato a farlo. Oggi, per esempio, abbiamo un discreto dialogo con i centri sociali con i quali condividiamo tante esperienze e provato, ognuno con il proprio stile e le proprie finalità, ad affrontare battaglie comuni come le questioni di via Trento e del rione Acquaviva. Lì grazie a questa sinergia si stanno avviando iniziative interessanti per la riqualificazione».

Lei ha citato l'ex Macrico. C'è una data per il via ai lavori per



LA VISITA L'arcivescovo Pietro Lagnese ieri mattina nella redazione casertana de "Il Mattino" FOTO FRATTARI

il primo lotto?

«L'ex Macrico, oggi Campo Laudato si' Caserta, è già stato aperto. Ora dovremmo riuscire a partire con i lavori per il primo lotto ma non saprei dire una data precisa. Oggi c'è una partecipazione che cresce sempre di più delle associazioni, dei cittadini che cominciano a vivere quella realtà, e questo è già un primo risultato. Avremmo voluto che i tempi fossero non così lunghi, ma si tratta di un'area molto grande. Vogliamo preservarla come luogo verde».

C'è chi ha messo in dubbio ciò che ha ribadito più volte e ha scritto in un decalogo. Le ha fatto male?

«Sì, mi è dispiaciuto ma bisogna accettare le critiche di tutti. Va

colto l'aspetto positivo, le critiche possono aiutarmi ad andare nella direzione che ricerchiamo, ovvero preservare quel luogo come luogo innanzitutto verde. Se ha procurato dolore sentire giudizi sull'operato della Chiesa, dall'altra parte cogliamo tutto ciò come un invito a fare di più e meglio».

In questi anni come è cambiata la Diocesi e come è riuscito a coordinare i ruoli di vescovo di Caserta e arcivescovo di Capua?

«La Diocesi è cambiata tanto soprattutto nelle parrocchie. La maggior parte dei sacerdoti ha cambiato destinazione, e questa esperienza fa bene sia a loro, sia alle parrocchie. Cambiare aiuta i preti a rimettersi in gioco conti-

nuamente e alle comunità a rivitalizzarsi a ritrovare sprint e voglia di impegnarsi. Anche l'impegno di Capua aiuta. Nella sede della Diocesi ci sono sacerdoti di Capua e di Caserta che vivono insieme e che aiutano i giovani in discernimento vocazionale. L'altra sera abbiamo celebrato la messa di San Sebastiano nella chiesa del patrono, dove eravamo in sette: io, don Pasquale, don Domenico, don Sergio, don Francesco, don Salvatore e don Salvatore Frendo. Punto a fare lavorare insieme i sacerdoti».

Ci sono vuoti da colmare nelle due Diocesi? C'è una crisi vocazionale?

«La crisi vocazionale riguarda tutta l'Italia ma c'è qualche segnale che ci fa ben sperare. Ci sono giovani che si mettono in discernimento, in ascolto della voce di Dio e poi c'è il coinvolgimento che vorremmo sempre più dei laici perché dobbiamo provare a passare da una visione un po' clericale della parrocchia, in cui se non c'è il sacerdote tutto si ferma, a una partecipazione sempre più ampia anche dei fedeli del popolo di Dio. Stiamo favorendo un percorso di formazione per discepoli missionari come li chiamava Papa Francesco, che vede tanti laici, anche giovani, mettersi in gioco».

Quante ordinazioni sacerdotali ha fatto in questi cinque anni?

«Sono stati ordinati quattro sacerdoti, tutti italiani».

Si vocifera di un suo possibile incarico alla guida dell'Arcidiocesi di Benevento.

«Non ne so nulla, qui sto molto bene».

L'Arcidiocesi di Capua è competente anche per Castel Voltur-

no, la Chiesa cosa sta facendo?

«In quell'area stiamo investendo tantissimo, portando diversi preti, anche giovani, che stanno provando a mettere insieme le comunità e a svolgere un ruolo importante dal punto di vista dell'impegno sociale e civile. Quel territorio, dove ci sono tanti invisibili, è segnato da situazioni di degrado e dalla presenza di malavita organizzata e mafia nigeriana. Il nostro compito è stare lì e favorire l'inclusione che potrebbe fare di Castel Volturno una sorta di laboratorio nazionale. Le città saranno sempre più multiculturali, multietniche, multireligiose. Proviamo a vivere un dialogo anche con gli altri Pastori, essendoci tante chiese evangeliche. Vedo segnali interessanti».

Al Te Deum ha strigliato la classe politica. Ha avuto riscontri?

«Ho ricevuto complimenti da qualche politico e sostegno dai cittadini. Non so, però, fino a che punto la classe politica abbia recepito quel messaggio che ribadiamo senza stancarci. Certi temi vanno riproposti con perseveranza. Per esempio la Reggia non sia solo un monumento a Caserta ma sia di Caserta. Bisogna rivitalizzare il corso Trieste come promenade, un luogo di collegamento tra Reggia e Campo Laudato si' perché Caserta può essere una città visitata da tanti. Oggi chi visita la Reggia riparte subito».

Che caratteristiche dovrebbe avere il candidato a sindaco di Caserta?

«Dovrebbe essere una persona che per la sua storia sia credibile, disinteressata, che favorisca la partecipazione dei cittadini e viva la città».

È appena scomparso il vescovo emerito Raffaele Nogaro. Come tramandare il ricordo delle sue battaglie per la pace, la fratellanza e gli ultimi?

«Monsignor Nogaro è stato straordinario, dobbiamo far sì che certi suoi messaggi possano prendere piede sempre di più nel territorio. È stato un dono per la città e la Diocesi».

Cosa può fare la Chiesa per i giovani? È favorevole ai metal detector nelle scuole?

«Serve una maggiore presenza delle istituzioni. Il metal detector potrebbe essere una trovata che non ci fa affrontare la questione vera, quella del disagio giovanile. I giovani vanno ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

Lidia Luberto

Non sono passati neppure trenta giorni dalla sua scomparsa, ma si moltiplicano le iniziative nel suo ricordo. Padre Raffaele Nogaro ancora ispira, smuove, favorisce l'incontro e la riflessione. L'obiettivo che accomuna ogni progetto e idea che sta nascendo spontaneamente intorno al suo nome è perpetuarne la memoria. «Per non dimenticare», appunto, non solo la sua figura, ma anche il suo pensiero. Così, stanno per essere ripubblicati i suoi libri sul tema, a lui tanto caro, della pace. «L'intento - spiega don Nicola Lombardi, il sacerdote che gli è stato vicino fino all'ultimo e che ha raccolto le sue volontà testamentarie - è quello di diffondere questi scritti soprattutto fra i giovani. Perciò, li porteremo nelle scuole per parlare con loro di pace, di non violenza e di solidarietà». E, poi, in occasione del trigesimo della sua morte, la cui celebrazione è fissata per il 6 febbraio, verrà presentata la Fondazione intitolata a Nogaro, i cui soci fondatori sono le persone che con lui hanno collaborato fino alla fine. Dallo

Mobilitazione nel solco di Padre Nogaro «Con i suoi scritti parleremo ai ragazzi»

stesso don Nicola, a Sergio Tanzairella, a Lucia Villano, Teresa Nutile, Antonio Malorni. «Ma ci saranno anche i suoi nipoti», annuncia don Lombardi, che il 7 febbraio sarà a Gradisca, il paesino in provincia di Udine dove nacque padre Nogaro, per partecipare alla funzione che si svolgerà proprio nella chiesa dove fu battezzato e dove celebrò la sua prima messa.

LE DIOCESI

Si mobilitano anche i fedeli della diocesi di Mondragone e Sessa Au-

L'ANNUNCIO DI DON LOMBARDI: «NEL TRIGESIMO IL 6 FEBBRAIO PRESENTEREMO LA FONDAZIONE»



IL SACERDOTE Don Lombardi con il vescovo emerito Nogaro

runca, dove Nogaro svolse la sua missione prima di arrivare a Caserta, perché gli venga intitolato qualche spazio, «come, peraltro, speriamo avvenga anche a Caserta», dice don Nicola. Che spiega: «A lui si deve la nascita della Tenda di Abramo, della Biblioteca diocesana, dell'Istituto superiore di Scienze religiose: sarebbe molto bello se qualcosa portasse il suo nome. Come hanno fatto gli scout di Capodrise che hanno chiamato "casa Nogaro", la sede situata in un bene confiscato».

I TESTI

Sta per andare in stampa un testo, curato da Antonio Malorni, con contributi spontanei, ricordi personali, di tante persone (60, circa) che lo hanno conosciuto e frequentato, fra cui la scrittrice Angela Latrocca, il filosofo Nicola Magliulo, la scrittrice Marilena Lucente, il giornalista Aldo Balestra, il critico Enzo Bat-

tarra, l'ex direttore della Reggia, Mauro Felicori, il poeta Lello Agretti, l'avvocato Enrico Milani, e tanti altri. Già pronto, invece, il libro "Raffaele Nogaro: teologia, filosofia, politica", di Pasquale Stanziale.

Anche l'Accademia, nata intorno a Nogaro negli spazi de "La canonica", per anni centro di confronti, sta cercando di non disperdere il patrimonio di esperienze costruito in quasi un ventennio. «Ci sentiamo un po' orfani, abbiamo perso la nostra guida ma nel suo nome e nel suo ricordo e alla luce del suo insegnamento cercheremo di superare questo senso di vuoto e di disorientamento», dice Malorni amico di sempre di Nogaro, al quale è stato quotidianamente al fianco. «Ci impegneremo al massimo: l'Accademia si è costituita ascoltando le sue parole e la sua amarezza per una comunità e una città dove c'è poco e dove si vive senza troppa consapevolezza e profondità. Perciò, non dobbiamo demordere e dare il nostro contributo». E non manca chi già comincia ad ipotizzare un processo per la beatificazione di un uomo che ha vissuto nel segno del Vangelo e dell'amore profondissimo per Gesù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA